



◆ «Con le dimissioni D'Alema ha posto con forza sul tappeto la questione della crisi della coalizione e del suo progetto»

◆ «Se si è appresa la lezione, quei 319 voti di fiducia al governo Amato sono il punto di partenza per affrontare il 2001»

◆ «Abbiamo bisogno presto di un premier indicato dal centrosinistra per le elezioni e anche di una leadership plurale»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Momento difficile, ma si può tornare a vincere»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «La forza morale, intellettuale e politica degli uomini e dei movimenti collettivi cui essi appartengono si misura nei momenti difficili. Questo è un momento difficile per il mondo democratico che si richiama al centrosinistra. Ma sono convinto, tanto più oggi, che la partita non è chiusa, che si può tornare a vincere».

Senza trionfalismi, non sfuggendo ai problemi della maggioranza, e ponendo ad essa alcune indicazioni di merito e di metodo, Fabio Mussi ragiona a bocce ferme sugli eventi che hanno portato venerdì sera alla Camera ad una fiducia così ampia al governo Amato.

Perché è un momento difficile? In fondo tutte le previsioni del Polo sono saltate, il governo ha ottenuto più della maggioranza assoluta dei voti.

«Anzitutto perché abbiamo perso le elezioni regionali. Poi perché questa sconfitta ha fatto esplodere la crisi del centrosinistra, per la verità iniziata, strisciando, già all'indomani della vittoria dell'aprile '96 con un'opera collettiva e infaticabile di destrutturazione dell'Ulivo. E infine perché nella stessa formazione del governo Amato la crisi ha continuato ad andare in scena. Le dimissioni di D'Alema sono state un atto politico. D'Alema ha posto con forza sul tappeto la questione della crisi della coalizione e del suo progetto. Ora, quei 319 voti, quella maggioranza assoluta conquistata da Giuliano Amato, sono il punto - se si è appresa la lezione - di risalita, di ripartenza.»

Quel 319 voti sono laprovache fallito il tentativo del Polo di dare la spallata su cui puntava per le elezioni anticipate. Ono?

«Nessun dubbio che la fresca, nuova alleanza tra Polo e Lega per le regionali abbia raccolto significativi successi. Tuttavia nello stesso svolgimento di questa crisi l'alleanza di centrodestra ha mostrato, oltre che la sua aggressività, anche la sua pochezza politica. Aggressività a tratti volgare: quando Berlusconi si rivolge ai nostri banchi indicandoci come i refrattari a libere elezioni politiche, cancella il fatto che nel centrosinistra siedono anzitutto gli eredi di quelle grandi tradizioni democratiche che hanno vinto sul fascismo - l'unico dispotismo italiano realizzato: ogni tanto è bene segnalarlo

al Cavaliere - restituendo onore alla patria e libere elezioni ai cittadini della Repubblica. Bene ha fatto Veltroni a ricordarglielo».

Aggressività ma anche pochezza politica, ha detto.

«Sì. Il leit-motiv della campagna del Polo è stato in primo luogo la contestazione di legittimità della formazione di un nuovo governo, cosa che non ha niente a che fare con le regole della Costituzione e che, come ha rilevato Amato, è impensabile in un'Europa dove mai un governo in carica, in Inghilterra come in Germania, viene contestato per la sconfitta della sua maggioranza in elezioni regionali o amministrative. In seconda battuta è venuto l'annuncio minaccioso della fila di postulanti pronti a passare al Polo. Cosa che poi si è dimostrata non vera. Ma c'è un particolare rivelatore...».

Quale particolare? «Questo: pubblicamente il Polo non ha mai proposto subordinata alle elezioni anticipate. Ora apprendo dall'editoriale de "Il Sole 24 Ore" una notizia assai significativa: nella consultazione, il Polo avrebbe affacciato al presidente Ciampi l'ipotesi alternativa di un governo istituzionale. Ipotesi di cui non c'è traccia nelle dichiarazioni pubbliche. Questo comportamento si configura come una trappola tesa al capo dello Stato per rinfiacciargli il suo comportamento nel caso di un fallimento di Amato. Ciampi ha dato una grande prova in queste occasioni. E Berlusconi invece una pessima prova.»

Ma ora il Polo vuole la rivincita facendo fallire il referendum elettorale... «Rivincita di chi su chi? Se non ricordo male fu Gianfranco Fini a subordinare, dopo l'insuccesso di An alle europee, la propria presidenza del partito alla raccolta di firme sul referendum. Tutto è possibile, ora. Ma non riesco a immaginare i più entusiasti promotori trasformarsi in oscuri boicottatori. Osservo sconcertato il preannuncio fatto ieri dal capo dell'opposizione e leader di Forza Italia di una azione volta a fare fallire il referendum. Sconcertato perché un leader politico non boicotta un referendum, piuttosto fa l'appello al no. Non sorpreso, tuttavia, dato che penso Forza Italia sia oggi il perno di uno schieramento restauratore.»

Peraltro, tra le cose più importanti collegate alla nascita del governo Amato c'è quella di garantire lo svolgimento tra venti giorni



Una veduta dell'aula del Parlamento a Montecitorio e sotto il capogruppo dei Democratici di sinistra alla Camera Fabio Mussi



«Amato ha disegnato il profilo di un riformismo i cui caratteri non possono dispiacere alla gente di sinistra. Ed ha assai bene marcato la frontiera con il centrodestra. Due cose in particolare mi hanno colpito. La prima riguarda l'uso del tempo che abbiamo di fronte: giusto ridurre all'osso il programma di nuove leggi anche perché i governi Prodi e D'Alema hanno realizzato importanti riforme, e giusto quindi mettere l'accento sulla loro pratica realizzazione e

sull'azione di governo per avvicinare la politica e la pubblica amministrazione alla società che va veloce, per utilizzare la crescita a favore delle famiglie, delle imprese e della creazione di lavoro, per garantire più efficacemente grande tema - la sicurezza dei cittadini. Sappiamo che abbiamo alle viste due momenti-clou: i collegati alla Finanziaria 2000 e la Finanziaria per il 2001.»

El altro aspetto che colpisce? «È quello puramente politico. Ho sentito molto calore e passione nel modo in cui Giuliano Amato ha affrontato la questione del centrosinistra e dell'Ulivo. Lo stesso modo, per altro intelligentemente assai elegante, con

non è affatto necessario ammatire. Bisogna usare la parte vitale della crisi e guardare avanti. Credo che nessuno possa non aver capito che non si può giocare come bambini a spartirsi le frazioni di un decrecente consenso elettorale. Bisogna ritornare al primato della coalizione e del progetto. Non servono le geremiadi. Allora i Ds, che sono fortunatamente forti, rinfrancati dal congresso di Torino e cresciuti elettoralmente, fanno tre proposte.»

Avanti con l'elenco. «La prima, non nuova, è di avviare immediati processi federativi tra le forze politiche dell'Ulivo - nuovo centrosinistra. Si può pensare anche a processi parziali e paralleli di federazione. La seconda è a livello parlamentare e riguarda la necessaria, rapida e progressiva integrazione tra i gruppi della maggioranza. Mi sono già offerto di rinunciare alla presidenza del gruppo di maggioranza relativa per una vicepresidenza del gruppo unico dell'Ulivo. Difficile realizzare quest'idea

per tante, anche buone, ragioni? Allora si può andare a integrazione parziali: l'importante è superare l'insostenibile immagine dei 17 - diciassette - che vanno in delegazione al Quirinale. La terza: ripartire dalla società, riavviare dal basso un processo di ricostruzione politica che coinvolga forze politiche e della società civile. Ha ragione Veltroni: questo fu il segreto del successo del '96. Ovvio che, su queste basi, bisogna cominciare a lavorare subito, sulla base dell'esperienza comune di governo (di cui rivendico con orgoglio i risultati), al programma per le elezioni del 2001.»

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ È PERICOLOSA LA NUOVA DESTRA

Queste tendenze non segnalano il riaffacciarsi di antiche nostalgie ma l'avanzare di una delle risposte possibili alla modernizzazione e alla globalizzazione. C'è una via d'uscita da questi processi che è democratica e governata e non è appannaggio solo della sinistra. Ce n'è un'altra che rompe ogni regola. Questa nuova destra è, in questo senso, più europea di quanto si immagini in quanto portatrice di una delle risposte possibili alla trasformazione delle società che stanno fuoriuscendo dal Welfare.

I punti forti della nuova destra sono nella sua idea di società, nella sua idea di democrazia, nella sua idea di stato.

L'idea di società che la destra va affermando, e va costruendo con una straordinaria operazione culturale, segnala la fine di quella che abbiamo chiamato «coesione sociale». È un'operazione diretta dall'alto che trova alimento nella definizione di nuovi rapporti fra disgregazione e nuovi ceti sociali e nel modificato rapporto con l'economia e lo stato. Le risposte riformatrici sono tutte partite dall'idea di affermare il valore della coesione sociale. La prospettiva della destra si regge sulla associazione, per via politica e attraverso modelli culturali di massa, degli esiti della frantumazione sociale. Il momento della unificazione avviene sul terreno diretto degli interessi, della difesa sociale contro il diverso e l'estraneo, della creazione di sovrastrutture culturali da «ancien regime». Il loro popolo si identifica con Maria Antonietta anche se è già pronto - stia attento Cavaliere! - a scoprire le virtù della ghigliottina.

Questa idea di società porta con sé la scomparsa di valori condivisi di democrazia e libertà. La democrazia è democrazia diretta unidirezionale. Il capo parla, viaggia, si elogia e il popolo applaude. La democrazia parlamentare diventa un ostacolo, ridotta a pura e ingombrante democrazia formale. L'avversario è nemico non in quanto acerrimo concorrente ma in quanto corpo estraneo non assimilabile. Un gruppo folto di ex intellettuali di sinistra (e di fan di quel fervido e gioviale salotto romano-siculo legato al «Foglio» di Ferrara) sta lavorando attorno all'idea di una sinistra non emendabile perché segnata da un peccato originale che può esser perdonato solo con il passaggio di campo. Se Craxi avesse aderito all'Ulivo, sarebbero stati più spietati di Di Pietro.

La nuova destra è vendicativa sul terreno sociale e come tutte le vendette vuole armare i poveri - ed è feroce e carica di minacce sul terreno politico. L'idea di stato che viene fuori da questa intrico politico-culturale è una versione moderna di antiche culture autoritarie. Lo stato è burocrazia (di qui l'eccezione contro ogni tentativo di riforma con la rappresentanza diretta degli interessi di tutte le più protette corporazioni). Lo stato è fornitore di risorse per l'assalto privatistico ai più importanti servizi sociali (sanità e scuola, ad esempio). Lo stato torna a essere la struttura violenta che ripara i forti dai deboli e i deboli di un colore dai deboli di un altro colore. L'idea che la nuova destra rappresenta la parte più moderna del paese è un enorme autoinganno. La destra rappresenta la risposta più egoistica e immediata ad una fase di straordinarie trasformazioni sociali e culturali. Nella nuova destra vi sono molte componenti e un'unica cultura. Il cartello elettorale finora vincente mette insieme realtà probabilmente inadatte a governare un paese moderno senza sfasciarlo. Tuttavia rappresenta non più solo l'avventura di un magnate delle telecomunicazioni, ma il più importante tentativo di sospingere la vecchia Europa lontano dalle sue tradizioni, lontana anche dal modello americano, ma vicino alle peggiori esperienze post-sovietiche.

GIUSEPPE CALDAROLA

Montanelli «promuove» Amato e Veltroni Voto di fiducia, il leader dei Ds ha dato una «risposta pacata e ferma»

ROMA Il governo Amato dopo la fiducia in parlamento: questo il tema principale dell'intervento di Indro Montanelli a Tmc, intervistato da Alain Elkann. I giudizi in sintesi? Apprezzamento per l'esposizione programmatica di Amato e più ancora per la sua replica, e complimenti per l'intervento di Veltroni, che Montanelli definisce «una risposta pacata e ferma». Critiche invece per il presidente di An, il cui discorso è apparso «assurdo». «Amato ha fatto una distinzione tra premiership e leadership, lui per il momento è capo del governo, chi si presenterà a capo della coalizione dell'attuale

maggioranza è cosa da vedere. Ora io spero come italiano che Amato riesca a recuperare parte delle truppe perse, perché la verità delle ultime elezioni non è che sia stata la destra che ha guadagnato voti, ma è che la sinistra li ha persi. Il 90% degli assenteisti e delle schede bianche erano sicuramente di sinistra perché Berlusconi, e di questo bisogna dargli atto, le sue truppe le sa mobilitare, quelli di destra sono andati tutti a votare, sono stati quelli di sinistra che non sono andati a votare». E questo un altro tema sottolineato da Indro Montanelli nell'intervista. Montanelli commentando il di-

battito svoltosi in questi giorni alla Camera, si è soffermato appunto soprattutto sugli interventi del premier, di Walter Veltroni e di Gianfranco Fini. «Di tutta questa oratoria che ho sentito, ho molto apprezzato l'esposizione programmatica di Amato e più ancora la sua replica. Un'altra cosa che ho molto apprezzato è stato l'intervento di Veltroni, non mi aspettavo che Veltroni avesse maturato una oratoria parlamentare del genere, una risposta pacata e ferma. Ho apprezzato nei limiti della sua assurdità la replica di Fini, assurda perché si basava su una tesi che non sta in piedi neanche con le

stampelle e cioè che il Parlamento non è più legittimo. Il Parlamento è legittimo fino a nuove elezioni, se lo deve mettere in testa il signor Fini, solo in Italia un Parlamento viene liquidato, un governo viene silurato a causa di elezioni amministrative, quindi l'opposizione qui si basava su una frottola che fa vergogna». «Il capo dello Stato - ha concluso Montanelli - si è comportato in maniera inappuntabile, questa è una Repubblica parlamentare, solo il Parlamento può liquidare un governo, questa è la prassi di una Repubblica parlamentare, per il momento bisogna seguire questa regola».

La sinistra, rivista.

In edicola da mercoledì 3 a venerdì 5 maggio con il manifesto* e con 5.500 lire.

In questo numero:
editoriale Dopo il terremoto
Luigi Pintor Una costituzione a sinistra
Rossana Rossanda Il filo del discorso
Giulietto Chiesa Cecenia, l'invenzione di una guerra
Guido Molteni La politica nella rete
Pietro Ingrao Quella battaglia del '53

e inoltre articoli e inchieste di:
 Tortorella, Rios Vidal, Santemasas, Bilous, Cremaschi, Campetti,
 M. Rossanda, Cruccu, Fatarella, Bellofiore, Morandi

la rivista

Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 5500 lire, solo il manifesto 2000 lire

